

I lavoratori stranieri nel settore delle costruzioni V rapporto IRES-FILLEA

(a cura di Emanuele Galossi e Maria Mora)

Lo studio Ires-Fillea sui lavoratori stranieri nel settore delle costruzioni¹ è arrivato alla sua quinta annualità.

Quest'anno, la scelta è stata quella di fornire l'analisi del settore attraverso una lettura quantitativa dei dati Istat e CNCE con l'intento di verificare quanto e, soprattutto, come la crisi del settore abbia avuto impatto sulla componente della forza lavoro immigrata.

L'attuale crisi economica, infatti, ha colpito duramente il settore delle Costruzioni, un settore che nel passato si era sempre dimostrato come anticiclico in relazione ai periodi di generale difficoltà. Nel 2009, infatti, 137.000 persone hanno perso il lavoro, nello stesso periodo hanno chiuso circa 9.000 imprese e altre 7.800 hanno fatto la stessa fine nel primo trimestre del 2010. Inoltre il volume di affari è calato del 18% rispetto ai livelli pre-crisi. Secondo i dati relativi alle 53.932 ispezioni realizzate dal Ministero del Lavoro tra gennaio 2009 e maggio 2010 nel settore delle costruzioni, è stato rilevato un tasso di irregolarità pari al 51% e sono stati identificati nel complesso più di 20.000 lavoratori irregolari, di cui il 43% era retribuito al di sotto dei minimi contrattuali. Negli ultimi sei anni, poi, il numero delle gare per appalti pubblici è calato del 55%.

In questo contesto, l'indagine approfondisce oltre alla dimensione della presenza immigrata nel settore anche alcune delle sue caratteristiche più controverse. In particolare sono stati affrontati dei temi sensibili quali il differenziale retributivo, il riconoscimento delle qualifiche, il lavoro autonomo gli infortuni e il lavoro irregolare.

La presenza

Dai dati Istat relativi alla media 2009 emerge come il settore delle costruzioni si confermi come quello con la maggiore presenza di lavoratori stranieri. Secondo i dati sulle forze di lavoro nel 2009 i lavoratori immigrati occupati nel settore delle costruzioni risultano essere complessivamente 313.000, con una percentuale pari a circa il 16% del totale (19% tra i dipendenti).

Un dato interessante da segnalare riguarda la variazione percentuale registrata rispetto al 2008. Mentre complessivamente gli occupati in edilizia calano del 3%, per i lavoratori stranieri si assiste ad una crescita occupazionale di circa 9 punti percentuali.

Nel triennio della crisi gli italiani calano di circa 68.000 unità pari al 4%, al contrario i lavoratori stranieri continuano a crescere in valore assoluto di 56.000 unità, pari al 21%. Complessivamente tra il 2008 e il 2009 si è registrata una crescita generale di occupati stranieri pari al 8% (peraltro una crescita simile a quella avvenuta nelle costruzioni), mentre nello stesso periodo è avvenuto un calo degli occupati totali del 2,5% tra gli italiani. A fronte di questo c'è un aumento del tasso di disoccupazione tra gli stranieri di oltre 2,7 punti percentuali, mentre nel complesso è di 1 punto percentuale circa. Sebbene da un lato ci sia una evoluzione demografica e del mercato del lavoro che lascia sempre più spazi all'assunzione dei lavoratori immigrati (soprattutto in determinati settori e con qualifiche piuttosto basse), dall'altro si verifica una condizione di "bisogno" e "ricattabilità" dei lavoratori stranieri che li rende maggiormente "mobili" sul mercato del lavoro, con maggiore facilità sia in entrata che in uscita.

¹ Per Costruzioni si intende il settore che comprende i comparti dell'edilizia, del legno, del cemento, dei lapidei e dei manufatti laterizi

Alla luce dei dati si osserva, dunque, una crescita dei lavoratori immigrati anche durante l'attuale crisi economica, ma analizzando più nel dettaglio questo aumento tra il 2007 e il 2009 possiamo senz'altro definirla come "una crescita malata". Infatti, il numero di lavoratori irregolari è cresciuto tra gli stranieri del 45% in più rispetto agli italiani; il part-time è aumentato del 9% per gli immigrati a fronte del 5% per gli italiani e il lavoro autonomo (che sappiamo essere in molti casi in realtà lavoro dipendente mascherato) è cresciuto del 44% in più tra gli immigrati rispetto ai colleghi autoctoni.

Il lavoro autonomo

Un aspetto da monitorare con attenzione è pertanto il fenomeno del lavoro autonomo. I dati Unioncamere, ripresi anche dal Dossier Caritas Migrantes 2010 ci dicono che il settore delle costruzioni è quello che caratterizza maggiormente l'imprenditoria immigrata. Nel corso dell'ultimo anno, nonostante la forte crisi che investe il settore, il numero di imprese gestite da immigrati è cresciuto del 10%.

La spinta imprenditoriale degli immigrati nel settore può nascere da diversi stimoli. Un primo tragitto è quello che parte dai lavoratori dipendenti che decidono di valorizzare la loro esperienza e professionalità per mettersi in proprio (un percorso spesso effettuato dai lavoratori edili e del relativo indotto di artigianato), con l'aspirazione di una crescita professionale e sociale e il relativo miglioramento del livello economico e di vita.

In un secondo possibile percorso, invece, la scelta viene fatta dalle imprese e subita dal lavoratore, costretto a fingersi autonomo per continuare a lavorare sempre per lo stesso datore di lavoro, perdendo in tal modo le tutele e le garanzie del lavoro dipendente e evitando all'impresa di doversi preoccupare del suo costo.

Per cercare di stimare la presenza di lavoratori coinvolti in questo secondo percorso si possono prendere in considerazione alcuni indizi quali l'assenza di dipendenti, la monocommitenza e la mancanza di autonomia di orario.

In tal senso i dati rivelano come il lavoro autonomo straniero sia maggiormente caratterizzato - rispetto a quello italiano - da questi tre fattori combinati tra loro. Tra gli autonomi senza dipendenti e monocommittenti gli stranieri registrano una percentuale di circa 4 punti maggiore rispetto agli italiani. Mentre tra gli autonomi senza dipendenti e senza autonomia di orario la percentuale tra gli stranieri è il doppio rispetto a quella tra gli italiani (circa il 21% e il 10% rispettivamente).

Le retribuzioni

Per quanto riguarda i differenziali retributivi, sempre secondo i dati Istat, si osserva una vera e propria graduatoria a seconda se si lavori al Nord o al Sud e se il lavoratore sia italiano o straniero. Ad esempio nel caso dei lavoratori edili addetti alle costruzioni² - dove sono concentrati la maggior parte dei lavoratori del comparto - assistiamo alla seguente articolazione dei redditi:

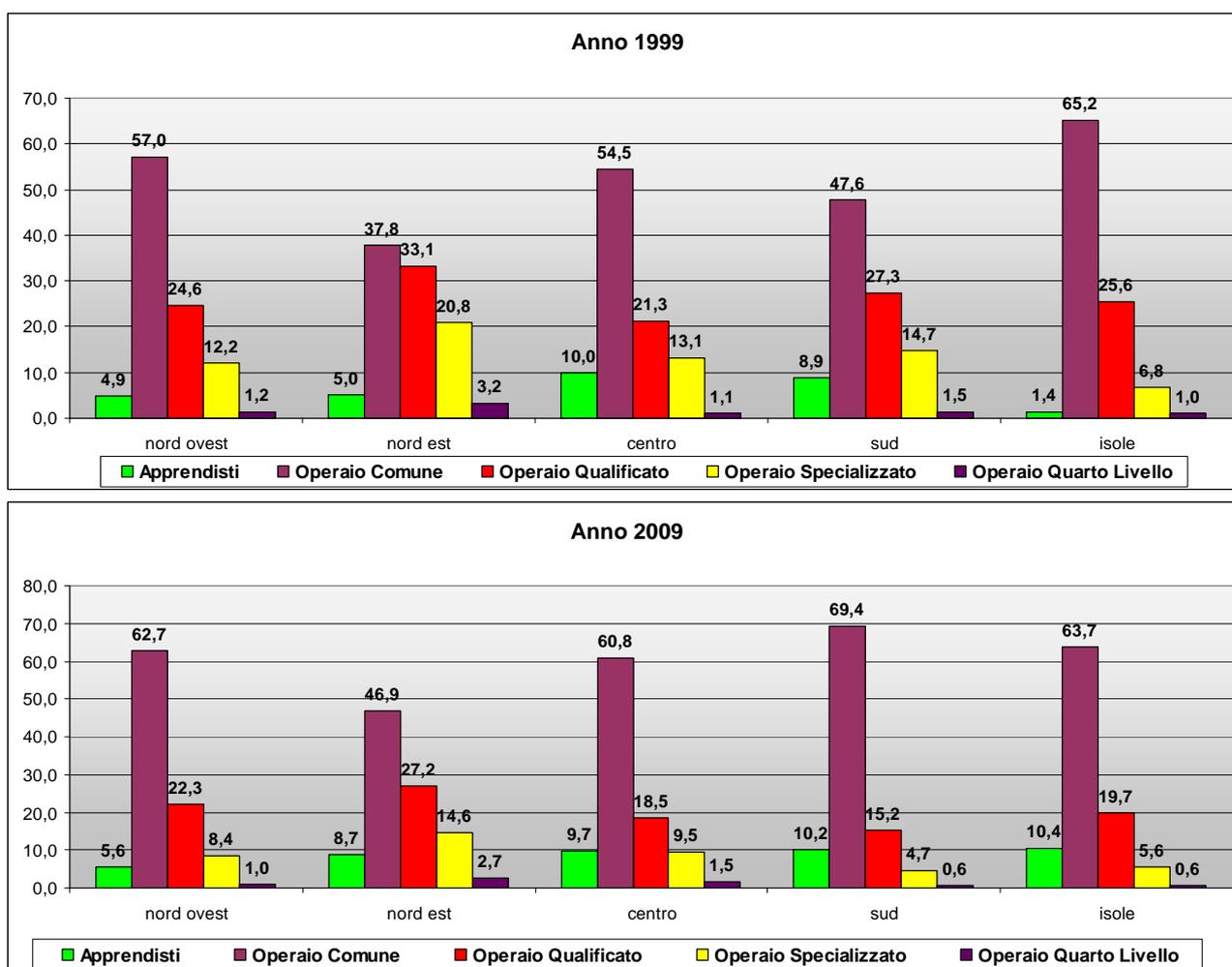
	Euro mensili	Differenza in euro	Differenza %
italiani centro-nord	1200	-	-
stranieri centro-nord	1179	-21	-1,8
italiani mezzogiorno	1100	-100	-8,3
stranieri mezzogiorno	907	-293	-24,4

Fonte: Elaborazione Ires su Istat 2010, Rilevazione sulle forze di lavoro, media 2009

² Codice 612 secondo la codifica NUP (Nomenclatura e classificazione delle Unità Professionali dell'Istat)

Le qualifiche

Un ulteriore aspetto particolarmente critico per la componente immigrata del comparto edile è quello riguardante il riconoscimento delle qualifiche. Confrontando i dati delle Casse Edili relativi al decennio 1999-2009 è interessante notare come la crescita esponenziale della presenza straniera (con la relativa stabilizzazione all'interno del settore), sia stata accompagnata da un fenomeno di forte dequalificazione.



Fonte: elaborazioni Ires su dati CNCE 2010

Leggendo i dati emerge che non si tratta di una caratteristica dovuta all'inserimento di nuovi lavoratori nel settore, visto che il fenomeno invece di diminuire aumenta nel corso degli anni; ma appare evidente che sia un fenomeno di sistema con cui le imprese tendono a ridurre i costi del lavoro.

Un'ulteriore considerazione da fare è relativa all'intreccio tra qualifica e retribuzione. Se come abbiamo visto precedentemente nel Centro Nord il differenziale retributivo tra italiani e stranieri non è particolarmente rilevante, ma al contempo gli stranieri sono inquadrati nei livelli più bassi, si può ipotizzare una forte presenza del fenomeno del cosiddetto "fuori busta".

Infortuni

Per quanto riguarda gli infortuni subiti dai lavoratori stranieri, il rapporto INAIL 2008 evidenzia come il settore delle costruzioni continui ad essere tra i più rischiosi tanto da concentrare circa il 13,7% degli infortuni registrati tra tutti i lavoratori immigrati. Nel caso specifico degli infortuni mortali, nonostante questi siano leggermente calati nel corso del 2008, il settore delle costruzioni - con 43 vittime straniere - mantiene il triste primato di “settore killer”. Complessivamente, inoltre, se osserviamo il tasso infortunistico, notiamo che quello degli stranieri supera di molto quello dei lavoratori italiani: abbiamo circa 44 infortuni ogni 1000 lavoratori stranieri contro i 39 circa dei lavoratori nel complesso³. Il mestiere più pericoloso per i lavoratori stranieri di sesso maschile è quello di muratore.

Conclusioni

Il numero di immigrati nel settore continua ad aumentare nonostante la crisi...ma la loro è una “crescita malata”. Come emerge dall’analisi dei dati Istat la presenza immigrata nel settore continua a crescere, ma è caratterizzata da un forte aumento della componente irregolare: falsi part time, lavoro nero e forme di lavoro autonomo sospette.

Gli immigrati sono i più colpiti da tutti i fenomeni “devianti” che inquinano il settore. In un settore fortemente caratterizzato da fenomeni di irregolarità e illegalità, oltre ai problemi legati alla forma contrattuale, gli stranieri sono maggiormente vittime della dequalificazione professionale, dei differenziali retributivi e degli infortuni.

Esiste un mercato del lavoro diverso tra Nord e Sud anche per gli immigrati. La condizione di immigrato si somma alla questione meridionale e il mercato del lavoro italiano ne esce sempre più frammentato. Si assiste nelle regioni del sud ad un fenomeno di doppia discriminazione che penalizza il lavoratore in quanto immigrato e in quanto lavoratore del Mezzogiorno.

Con quale mercato del lavoro si uscirà dalla crisi? Date le premesse non è inutile porsi tale domanda. Se non si correggono le strategie di uscita della crisi basate su una mera compressione dei costi attraverso il ricorso a quei fenomeni “devianti” che abbiamo appena descritto – ovvero quelli che caratterizzano il tessuto imprenditoriale meno sano del paese - il rischio è quello di ritrovare a crisi finita una struttura produttiva inadeguata, non competitiva e che rappresenti la parte peggiore del settore.

³ Inail, Rapporto 2008, .